

GENIUS LOCI

Nell'odore dell'erba è già un presagio d'autunno,
l'amico mio caro davvero non viene.

Notizie a casa non posso mandare,
anche le autunnali oche selvatiche sono tornate nel sud.

Wei Chuang

Non so perché, ma questi versi mi ricordano il nostro Giuseppe Ripa che oggi espone nella prestigiosa sede americana, grazie a un accordo storico che lega la Leica Gallery all'Istituto Italiano di Cultura di New York, da me diretto.

Forse sarà perché ho nella mente i suoi libri Anima Mundi, Tibet o Memorie di Pietra che evocano spiritualità, memorie collettive e storiche dell'uomo, o forse il motivo è dato dal fatto che più vedo la produzione artistica di Ripa (penso a Lightly o ad Aquarium) e più credo che lui non è un fotografo (me ne vorrà per questa frase, lo so!) nel senso comune del termine. Ripa cerca di imprimere nelle foto più un'atmosfera che un'immagine. Socchiudete gli occhi e vedrete che, dopo aver sfogliato un suo libro, vi resterà addosso un sentimento del tempo, il senso del suo fluire, che fanno della sua fotografia una caratteristica peculiare.

Infatti, se è vero che è l'uomo a trasformare il paesaggio in un'idea estetica, è altresì vero che ogni epoca e ogni popolo sembrano aver prodotto culturalmente e spiritualmente il proprio paesaggio. Paesaggio non vissuto come accostamento di elementi disgiunti (alberi, rocce, campi, montagne, città, ponti, ferrovie), riprodotti più o meno fedelmente, ma inteso come insieme emotivo.

Normalmente noi ci comportiamo come un artista, guardandolo e selezionandolo, corredato da un insito atteggiamento creativo: il paesaggio viene, quindi, compreso e interpretato secondo la nostra immaginazione e selezione.

Molte volte a questo processo viene associato un sentimento, che ci induce a percepire la trasformazione della Natura, nel senso lato del termine (anche case, fabbriche, strade, scale sono la nostra Natura Urbana), in paesaggio.

Possiamo quindi affermare che la fotografia (un certo tipo di fotografia) ritrae, con innumerevoli giochi di forme, la verità di un sentimento estetico comune a tutti, qualcosa che da caduco può divenire eterno. Etimologicamente i greci non avevano una sola parola per indicare il paesaggio, ma ricorrevano a varie espressioni e termini, rivelando un amore profondo per la Natura in rapporto al genius loci: ogni luogo, ogni sito era, così, oggetto di un culto o di una memoria.

Il nuovo lavoro di Ripa, nella selezione che oggi presentiamo, e più in generale nel suo ultimo libro fotografico, ci svela l'anima proteiforme dei luoghi che lui capta, percepisce, trasferisce sulla carta stampata e ci dona con assoluta trasparenza e dedizione.

Si tratta di una Natura Urbana che ognuno di noi ha visto, attraversato, vissuto nella sua quotidianità. È una Natura percepita nel suo insieme e in varie angolazioni, e i particolari definiti da Ripa sono esemplificativi del suo linguaggio fotografico: sono luoghi (anche una grata o un corridoio sono luoghi) dove maggiormente si è condensata l'emotività, dove le tracce della nostra energia nascosta si sono racchiuse.

Non pensate alla geometricità dell'immagine, (no, andate oltre!) e vedrete che la fotografia trasuda memoria. Una memoria che diventa istantaneamente Paesaggio vissuto emotivamente anche dal fruitore e concepito per indurci alla contemplazione.

Non dobbiamo dare a questa parola un significato passivo ma totalmente attivo, perché lo spirito contemplativo ci spinge a percepire e indagare oscure presenze nella storia e nella cultura e a scoprire e valorizzare quella che potrebbe essere la nostra eredità quotidiana.

Renato Miracco

Director

Istituto Italiano di Cultura di New York